

## I LIBRI Recensioni

### POESIA

#### Roberto Bolaño

L'università sconosciuta • Sur • pag. 490 • euro 24 • tr. Ilide Carmignani  
Viene coronato finalmente anche in italiano il processo di pubblicazione dell'opera poetica di Roberto Bolaño, con l'ultimo volume mancante, quella *Università sconosciuta* che, nella sua corposità e per la sua vicenda editoriale, è stato da più parti considerato una sorta di testamento in versi. Un percorso che si estende tra il 1977 e il 1993, ma che ha visto la luce solo abbondantemente dopo la morte dell'autore, nel 2007. Solo la consacrazione e la funesta iscrizione di Bolaño nella hall of fame del mito ha permesso di sfondare il tabù dell'impubblicabilità della poesia, in nome della fagocitazione rituale di ogni brandello vergato dalla mano del divino (d'altronde, nello strillo in bandella la citazione di Lethem lo dice capace di "dare un nome all'innominabile", novello Adamo, se non proprio dio). Fatto sta che, guardando il bicchiere mezzo pieno, possiamo finalmente attingere a una visione completa dell'opera in versi del nostro, che è vieppiù discontinua e – continuo a sostenere da tempo, attirandomi anche alcuni strali – sostanzialmente ancillare alla sua prosa maggiore. Il discorso di trasfigurazione del biografi-

co in fantastico con affastellamento di verosimili, possibili, calchi letterari e documentalità pseudo-fittizia è unico, unitario e diffuso in ogni anfratto della scrittura di Bolaño, mettendone in luce vette e limiti. Nei casi migliori – e ce ne sono parecchi anche all'interno dell'*Università*, ha il potere di portare in paradiso il postmoderno facendolo esplodere in brandelli che tornano capaci, finalmente, di creare delle possibilità del fantastico; nella routine si risolve in affabulazione analogica che può essere sterile nel mostrare il suo scheletro infinitamente riproducibile. Il problema, con i versi, sta appunto qui: per quanto mediamente verbosi, rimangono versi in misura mediamente breve. Per compiere il miracolo dei *Detective* o di *2666* occorre giungere all'*über*-verbosità di una prosa baciata dal dio (quello, sì) dello stile e dell'infinita (e *realmente* magica, quella sì) accumulazione, con un potere di stordimento che i versi non hanno. A loro rimane l'identificazione – peraltro, sempre più lontana – in una *realtà* rapidamente svanita (quella dei poeti eroi) e che non è al momento nemmeno più ipotizzabile. Un godimento, certo, per chi ancora si ostina a malfunzionare; nostalgico, però. E questo fa girare immensamente i coglioni. *Fabio Donalisio*

